



L'ultimo saluto "Perché amo la mia città"

di **Ilaria Venturi**
a pagina 7

L'ultimo discorso

Il testamento del prof "Bologna merita di essere amata"

di **Ilaria Venturi**

«Vivo in una città che merita di essere amata. Amatela. Non è semplice, ma vale davvero la pena». Commosse l'aula quando ricevette il Nettuno d'Oro. Intitolò il suo discorso: "Impressioni personali sulla Città dove vivo da 72 anni, 10 mesi e 10 giorni". Era il 13 maggio, a Palazzo d'Accursio.

Luciano Vandelli, già sofferente per la malattia, ha fatto appena in tempo a festeggiare il compleanno, 73 candeline il 3 luglio, prima di lasciare la sua Città. Bologna, per dirla con Calvino, era la sua città invisibile: portici e aule universitarie che conoscevano le sue partenze, quando portava il diritto amministrativo in giro per il mondo - in America Latina in particolare lavorò sulle autonomie locali - e i suoi ritorni. E quel discorso suona ora come un suo personalissimo testamento, un lascito gentile e colto, come lui era.

Bologna per Vandelli era una città diversa, riservata, che attrae, viva, avanzata. Amava i suoi portici

(«preferisco quelli dei vicoli, con le loro geometrie semplici, i soffitti bassi in legno»), riteneva quella con l'università un'endiadi non scindibile. Professore universitario, ha vissuto per decenni il contatto coi giovani, «e ne ho visti tanti determinati a stabilirsi qui e che, in effetti, nella nostra comunità si sono radicati perfettamente», diceva stupendosi di quei tanti fuorisede che vedeva affaticati e in difficoltà, ma che prestigio dell'ateneo e vivibilità della città trattenevano qui. I suoi allievi raccontano che «aveva fatto dell'università la sua casa, degli amici e dei colleghi la sua famiglia». Vandelli adorava Bologna nei dettagli, «è una città che occulta spesso le sue bellezze e i suoi motivi d'orgoglio nella riservatezza degli interni - osservava -. Se stuoli di umarrels si dedicassero all'osservazione dei particolari, oltre che al controllo dei lavori in corso, troverebbero considerevoli soddisfazioni». Ironico, garbato, leggero: anche questi i suoi tratti distintivi. Sua l'apologia letteraria del pub-

blico impiegato tra carte e scartoffie, per dire.

Da amministratore aveva toccato con mano l'animo dei bolognesi, che si lamentano proprio perché avvezzi a elevati standard di qualità nei servizi: «Il bolognese mugugna, come si dice: fa *al grogn*. Brontolone ma costruttivo».

Aveva immaginato, in quel discorso, le pareti della stazione dell'Alta Velocità riempite da pannelli con tavole dei Carracci, di Reni o del Guercino. Oppure le opere liriche proiettate su grandi schermi, un'idea condivisa con Concetto Pozzati in giunta: l'amministrativista e il pittore, unici assessori esterni nell'avventura ante-Ulivo del sindaco Vitali. Il suo omaggio era a una città a cui si guarda come modello avanzato: «Non sapete quante volte, nel proporre qualche innovazione o cambiamento istituzionale, mi sono sentito obiettare: "la fai facile tu, che sei di Bologna. Ma da noi..."».

*Ricevendo il Nettuno
d'Oro, in maggio,
raccontò la sua
passione
per questa città*



Peso: 1-2%,7-33%



Peso: 1-2%,7-33%